

## INTRODUZIONE

Nell'ottobre del 2003 si è conclusa la ventesima campagna di scavi a Tell Barri (l'antica Kahat) nella Siria di Nord-Est, con la collaborazione di un gruppo dell'Università di Napoli «Federico II».

Desideriamo esprimere i nostri ringraziamenti più vivi alla Direzione Generale alle Antichità ed ai Musei di Siria, particolarmente nelle persone del Direttore Generale, il Dr. Abdal Razzaq Moaz, del Direttore degli Scavi, Dr. Michel al-Maqdissi, che hanno sempre mostrato vivi sentimenti di amicizia e di cooperazione. Abd el-Mesiah Baghdo, dirigente della sezione di Hassake della Direzione, ci ha fornito un efficace appoggio che è stato rafforzato dalla presenza dei rappresentanti della Direzione Generale, Yousef Kashow e Juan Kassem.

Come sempre desideriamo ricordare con gratitudine gli amici siriani che ci sono stati di costante appoggio, in particolar modo Monsignor Antonio Ayvazian, del Vescovado Cattolico per l'Alta Mesopotamia, e del parroco di Kamishly, Air Nareg Naamo, che ci hanno assai spesso fornito aiuti e sostegni di ogni genere.

Gli edifici della Missione, locali d'abitazione e magazzini sono stati custoditi con esemplare onestà ed efficienza dal nostro guardiano, Signor Kassem Ibrahim; insieme a lui desideriamo ricordare suo figlio, Taleb Ibrahim che è diventato un esperto restauratore di ceramiche. Il giardino della Missione è sempre più circondato da folti alberi, piantati grazie alla generosità di Monsignor Antonio Ayvazian; il recinto costituisce, nei mesi estivi, un'area di grande frescura e di riposo.

Come nel 2002 hanno partecipato ai lavori laureati e laureandi in *Archeologia e Storia dell'Arte e del Vicino Oriente antico* dell'Università di Firenze: i dottori Luca Bombardieri, Anacleto D'Agostino, Federico Manuelli, Stefano Valentini e i laureandi Costanza Coppini, Giulia Baccelli, Carlotta Forasassi, Francesca Stefanini e Valentina Orsi; Alessandro Bartoletti è stato costretto al rientro, a metà campagna, per un incidente che gli ha offeso una mano; dell'Università «Federico II» di Napoli, oltre alla dott.ssa Maria Amodio sono ritornati i laureandi in *Archeologia e Antichità delle Province Romane*, Sara Caldarone e Riccardo Laurenza.

Il materiale recuperato è stato organizzato secondo le usuali regole: la ceramica è stata ordinata, per provenienza e serie tipologiche, descritta per la banca dati elettronica e fotografata. I frammenti registrati assommano quest'anno a 5785 pezzi. Praticamente tutti i membri della Missione hanno curato i disegni. G. Baccelli, C. Coppini, C. Forasassi e V. Orsi hanno registrato il materiale ceramico della campagna in corso ed effettuato un complesso controllo del materiale delle campagne precedenti, in vista della stesura della tipologia dell'Area G. M. Amodio e S. Caldarone hanno continuato la revisione dei dati relativi ai periodi postassiri.

Si è inoltre proseguito l'inventario dei pezzi notevoli (giunto sino al numero 4633 con la registrazione dei materiali della campagna in corso) che sono stati documentati secondo l'uso ed i cui disegni sono stati eseguiti da F. Stefanini, coadiuvata dai colleghi per quanto attiene alla ceramica; al Museo di Deir ez-Zor sono stati consegnati 477 oggetti.

S. Valentini ha curato lo scavo del livello del Bronzo Antico dell'Area G, coadiuvato da V. Orsi; A. D'Agostino si è occupato della esplorazione del livello del Bronzo Tardo II sempre dell'Area G; L. Bombardieri e F. Manuelli hanno proseguito lo scavo del palazzo neoassiro dell'Area J; R. Laurenza ha proseguito lo scavo dell'Area H; M. Amodio ha proseguito lo scavo del Grande Muro di Difesa partico.

L. Bombardieri ha continuato lo studio dello strumentario litico; A. D'Agostino ha rivisto il complesso della ceramica medioassira; G. Baccelli ha completato l'esame degli strumenti relativi alla filatura e tessitura, materiale oggetto della sua prossima tesi di laurea.

Desideriamo infine ringraziare la Rappresentanza diplomatica italiana a Damasco, nella persona dell'Ambasciatore d'Italia, Signora Laura Mirachian, e della responsabile dell'Istituto di Cultura, Prof.ssa Fiorella Festa Farina.

I risultati, anche in questa campagna, sono stati molto interessanti sia sul versante del più antico insediamento, del Bronzo Antico, sia su quello che riguarda l'impianto medio assiro, sia

per quanto riguarda i periodi partico e sasanide. Non sarà inutile ricordare che la sequenza di occupazione del *tell*, iniziata nel IV millennio, termina con il periodo medievale, intorno al XIV secolo d.C.

Proseguendo i programmi già da tempo iniziati, gli scavi sono continuati:

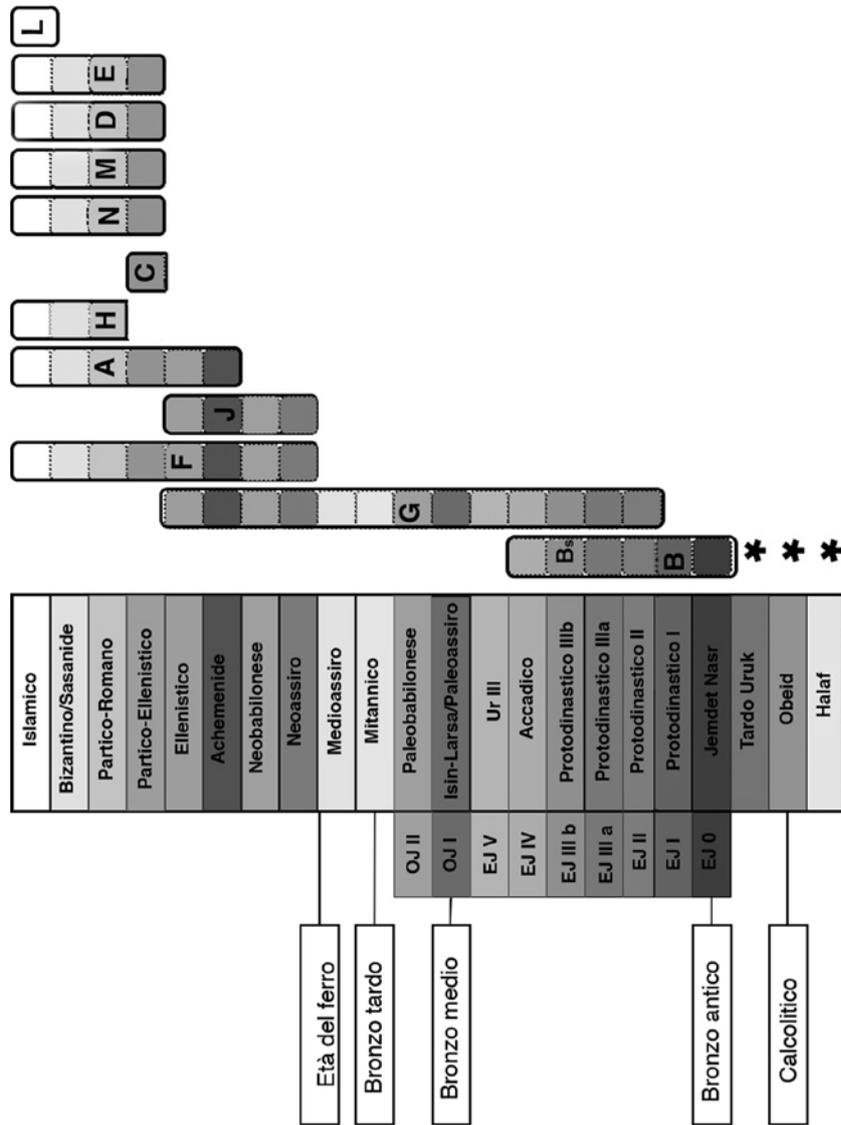
- nell'Area G, settori A-D 1-6, si è scavato il livello della metà del III millennio, mettendo in luce un complesso culturale databile all'*Early Jazirah* II-III A;
- nell'Area G, settori A-D 7-10, si è proseguito lo scavo dell'edificio palatino attribuito ad Adadnirari I che conquistò Kahat intorno al 1300 a.C, con la scoperta di tre tombe coeve, di cui due con ricchi corredi;
- nell'Area J si è continuata l'esplorazione del palazzo di Tukulti-Ninurta II (J 1) e, verso Nord, della sequenza successiva all'abbandono della struttura (J 2). Si è inoltre effettuato il ripristino delle strutture restaurando gli intonaci che ripetono, tecnicamente, quelli antichi, in modo da preservare le strutture allo stato originario dello scavo.
- nell'Area E si è ripreso lo scavo del Grande Muro di Difesa d'età partica, mettendo in luce una delle porte di accesso.
- nell'Area H è stata messa in luce una ulteriore consistente fase dell'abitato partico.

Lo scavo è stato reso possibile dai fondi ex 40% del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, dell'Università degli Studi di Firenze, del Ministero degli Esteri e dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II».



Il Tell visto da SO.

# Introduzione



Lo schema cronologico.

## AREA G, SETTORI A-D 1-6

Nell'Area G, Settori A-D 1-6 all'*Early Jazirah* II-IIIa iniziale si attribuisce un complesso culturale di grande interesse perché oltre al sacello vero e proprio si è messa in luce una serie di strutture forse di carattere amministrativo come testimoniano le numerose cretule e i *tokens* spesso con impronte di sigilli cilindrici. Il sacello, che venne sottoposto ad una riformulazione strutturale nello strato 40, mostra caratteristiche complesse. Il ritrovamento di una statuetta, E. 4276, induce a credere che nel santuario si venerasse una divinità maschile. Il sacello trova confronti a Tell Raqa'i (Level 3), a Chagar Bazar (Level 4), a Kashkashuk (livello *Ninivite V*) e a Tell Brak (periodo *Ninivite V*).

Il complesso degli edifici ruota intorno al sacello 1297, collocato all'interno dell'ampio *temenos* 1452. L'edificio culturale nella fase più antica era accessibile da SO da una porta. Sul lato corto NE, decentrato verso N, si trova l'altare che presenta una profonda cavità all'interno ed ha un'apertura sul lato corto settentrionale. Di fronte all'altare si trova una banchina in *pisé* con un focolare di forma ovoidale.

Nella II Fase l'ingresso di destra viene chiuso e quindi diviene del tipo con asse a gomito. All'esterno della struttura si trova la sacrestia 1409, accessibile da NO, e tra i due contrafforti centrali viene realizzata una struttura forse con funzione di focolare. All'esterno sono stati rinvenuti 12 bicchierini miniaturistici a forma di calice, con o senza foro centrale, legati verosimilmente al culto. Successivamente l'area di accesso viene leggermente rialzata. Al *temenos* si accedeva attraverso due varchi; al principale, che portava al sacello, si arrivava mediante un percorso spezzato ed il secondario metteva in comunicazione con gli edifici 'amministrativi' situati ad occidente dove sono state trovate diverse cretule, un paio con impronte di sigilli cilindrici, alcuni *tokens* ed un lotto di strumenti litici in selce.

Nello strato 40 il sacello subisce ulteriori modifiche: all'interno i muri vengono rifasciati e si riduce lo spazio; si rialza il pavimento e si ricolloca il focolare nell'angolo SE. Mutano gli accessi al *temenos* e viene costruito a mezzogiorno un edificio di tre vani che forse ospitava la cucina del tempio. L'abbandono delle strutture corrisponde quasi certamente all'incendio che sigilla il sacello.

Lo strato successivo, il 39 scavato in precedenza, presenta una planimetria che ricalca, nella metà meridionale, quella dello strato 40, con la modifica sostanziale che non viene ricostruito il sacello, e l'area corrispondente è aggiunta alla grande corte centrale 1256. Da notare invece la presenza di due tombe, la 1302 e la 1307 particolarmente interessanti per la composizione dei corredi, tra cui spiccano due sostegni in *Bichrome Ware*, oltre ad olle di varia dimensione in *Metallic Ware*, che rientrano nell'orizzonte ceramico dell'*Early Jazirah* IIIa.

## AREA G, SETTORI A-D 7-10

Nell'Area G, nei Settori A-D 7-10, nello strato 33 C, al di sotto di un vano, probabilmente una cappella, del palazzo di Adadnirari I (ca. 1300 a.C.), sono state rinvenute tre tombe pressoché contemporanee. Una di queste, formata da due dolii posti bocca a bocca, era priva di resti scheletrici ma con recipienti posti all'interno della fossa, quindi una sorta di cenotafio. Nella seconda, simile alla precedente, era deposto il cadavere di una giovinetta con un corredo consistente in una ciotola emisferica in *faïence*, due spilloni, uno in oro e l'altro in osso, ed una paletta per cosmetici a forma di braccio in avorio, quasi di grandezza naturale, oltre a due orecchini in oro.

La terza tomba, a fossa con un rifascio di mattoni crudi è la più importante, con una deposizione secondaria ed un ricchissimo corredo. Di eccezionale fattura e pregio è una seconda paletta per cosmetici, una serie di strumenti da *toilette* in avorio ed un cospicuo gruppo di vaghi di collana di forme e materiali diversi, alcuni ingabbiati in filo d'oro; oltre a sei orecchini in oro simili ai precedenti, numerosi sono gli oggetti in *faïence*, tra cui un vasetto a forma di melograno; vi era deposto inoltre un numeroso gruppo di ciottoli, alcuni dei quali provenienti da spiagge fossili, forse utilizzati per trarre le sorti o per qualche gioco. L'oggetto più importante è uno specchio formato da due elementi circolari in bronzo, uno dei quali poteva ruotare per sovrapporsi al primo; è conservato perfettamente anche il manico costituito da una serie di elementi in ebano (?) e blocchetti di pietra gessosa

bianca. Uno scarabeo in *faïence* reca il nome di Amon. Questo ritrovamento getta una nuova luce sulla produzione artigianale medioassira anche se qualche oggetto può essere di importazione.

## AREA J 1, SETTORI A-D 16-19 & 2, SETTORI A-B 6-10

Nell'Area J 1, sul versante occidentale, si è continuato a mettere in luce il palazzo di Tukulti-Ninurta II dove sono stati scavati 6 strati, divisi in 2 fasi (F e G). Nella fase più antica si è individuato il limite sud-orientale della grande corte 151 che misura, nella sola parte conservata, 16,60x14,00 m.

Lo scavo dei nuovi vani mostra che il palazzo raggiungeva il canalone S, dalle cui pendici proviene la lastra iscritta di Tukulti-Ninurta II, oggi al Museo di Aleppo, e dunque rende assai plausibile l'ipotesi che il canalone segni la via di accesso alla struttura palatina.

È possibile ora individuare nella struttura due quartieri che si aprivano sulla grande corte. In quello di NO si trovano tre ambienti paralleli con piccole corti davanti all'ingresso che si collegano alla grande corte verso valle. In quello di SO si trova il vano di rappresentanza 190, cui si accede dalla corte 151; alle spalle si trovano i due bagni 198 e 208. Quest'ultimo, fornito di una lastra di calcare per le abluzioni, è stato reimpiegato parzialmente nello strato successivo, il 14 A, durante la rioccupazione del palazzo in età neobabilonese quando parte della struttura venne trascinata a valle per il crollo dei muraglioni di terrazzamento. Questi nuovi dati spiegano le modifiche dell'edificio come l'apertura di un nuovo varco, pavimentato con lastre decorate, una piccola stanza costruita sul pavimento della corte ed altri particolari.

Entro al piccolo locale ricavato all'interno del bagno 208 sono state trovate alcune olle per la conservazione di aridi ed un gruppo di 61 cretule (*Locus* 73) raggruppate in due punti distinti. Oltre ad una cretula con l'impronta del paletto di una porta (E.4632) ed un tappo in argilla cruda (E.4633), 21 cretule presentano le impronte di almeno 3 differenti sigilli a stampo, la cui iconografia è riconducibile al periodo neobabilonese (*Locus* 74).

Lo strato 12 B non presenta strutture di sorta, mentre allo strato 12 A della Fase F sono attribuiti alcuni muri che consentono di completare la pianta dell'edificio. A fianco del grande vano 188, i cui muri in parte seguono il percorso del vecchio vano di rappresentanza 190, è stato scavato il magazzino 211, stretto e lungo, con tre porte ed un ripostiglio a pianta quadrata ricavato all'interno del muro orientale. Nel battuto pavimentale erano incassati due dolii.

A settentrione della parte scavata del palazzo neoassiro, nell'Area J 2, si è continuato lo scavo dei livelli che lo sovrastano. In età achemenide (Fase E, Strati 8-10), questa parte del *tell* è stata occupata da una necropoli. Si sono individuate sette sepolture a fossa e a cista in mattoni crudi di adulti e giovanetti, a quote diverse, che si aggiungono ad altri seppellimenti scavati nelle campagne precedenti più a S. I corredi sono assai poveri e per lo più si tratta di oggetti di ornamento personale. Una ripresa dell'uso come zona residenziale si ha nello strato soprastante (Fase D, strato 7), dove è conservata una abitazione che consisteva in almeno sei vani, eretta sul riempimento della necropoli, attestando la ripresa di un abitato 'organizzato', di cui altri elementi sono venuti in luce nelle campagne precedenti sul versante meridionale del *tell*. L'edificio viene utilizzato ancora nella Fase C successiva (strato 6), ma con consistenti trasformazioni con due soli vani destinati prevalentemente alla tessitura, a giudicare dall'alto numero di fusajole rinvenutevi.

## AREA E IL GRANDE MURO DI DIFESA

Nell'Area E, sul versante orientale del *tell*, lo scavo ha chiarito l'organizzazione degli spazi in relazione al Grande Muro di Difesa, oltre che la composizione dello stesso muro che si è rivelato particolarmente complesso. La struttura è composta, infatti, da una doppia cortina, nel cui spes-

sore è ricavato un vano, 88, la cui destinazione a servizi in relazione ad una porta era stata solo supposta anche a causa dei numerosi rifacimenti. A S non è stata riconosciuta alcuna traccia del Grande Muro di Difesa e la presenza di un ampio spazio 'vuoto' ha fatto pensare che in questo punto il muro girasse molto più all'interno (si veda il troncone che è emerso nell'Area H).

Il Grande Muro di Difesa, di cui si è raggiunta la quota della risega di fondazione, presenta a N un'articolazione complessa. La cortina esterna prosegue senza interruzioni verso N, conservata ad una quota quasi costante, e, come già si era notato in precedenza, ha fondazioni poco profonde.

Sul lato interno, all'estremità N, gli si addossa un muro ortogonale, sempre in mattoni cotti con le facce a vista intonacate. Questo muro si interrompe in corrispondenza di una soglia, in argilla grigia e calce, che lo separa da un secondo muro, di maggior spessore. Attraverso questa stretta apertura si accede ad una piccola corte irregolarmente quadrangolare chiusa a Sud da un largo muro, a direzione E-O, ugualmente in mattoni cotti, che si interrompe creando un secondo passaggio, che immette in una seconda corte o piccolo vano, delimitato a S. La cortina si interrompe con una porta strombata verso l'interno e di cui sono ancora ben conservati gli alloggiamenti per gli stipiti con la soglia originaria in argilla grigia e calce. Attraverso questo ingresso si accede ad un ampio vano, di cui si è messo in vista il muro di delimitazione a S, e l'attacco del muro ortogonale O. Non sappiamo quanto questo articolato ingresso sia rimasto in funzione perché vi sono piccole trasformazioni. A partire da questo momento (Strati 16-18) i due spazi a N e S del muro 121 sembrano avere vicende diverse: il vano 179 viene destinato a scarico di macerie del Grande Muro di Difesa. Lo scarico giunge a coprire il muro 121 e si addossa al muro 4, indicandone quindi il livello di distruzione; a questa quota lo scarico viene spianato e usato come base per nuove costruzioni.

A Sud del muro 121 la situazione è del tutto diversa presentando strutture in mattoni crudi. Questa nuova struttura può aver sostituito l'originario muro di difesa e si spiegherebbe così la presenza dello spesso piano che gli si addossa (circa 20 cm) anche esso ottenuto con lo spianamento di uno scarico di macerie. Dopo un graduale abbandono l'area viene utilizzata per nuove costruzioni in mattoni crudi. Il materiale associato, tra cui due lucerne, attribuite al I secolo d.C., data questa fase, confermando la breve durata di vita della fortificazione.

La struttura difensiva è stata in uso tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.; nel II sec. d.C. vi sono le prime tracce di rifacimenti e trasformazioni. Il rinvenimento sotto il primo piano pavimentale del vano 88 di un piatto da pesce databile ad età ellenistica ha fornito un *terminus post quem* per la costruzione, e spinge nello stesso tempo a continuare l'indagine dell'Area per ricostruirne le fasi anteriori alla costruzione della cinta difensiva.

## AREA H

Sempre sulla pendice occidentale si è proseguito lo scavo dell'Area H, dove è stata messa in luce una sola fase, attribuibile al momento alla fase matura del periodo partico.

L'area è destinata, in questa fase, ad abitato, con strutture più volte rimaneggiate, e di cui non sono stati esposti ancora completamente i muri di fondazione. Sono stati scavati quattro strati (11 A-D) con almeno due strutture di abitazione ed aree aperte. Di particolare interesse è il reimpiego di un blocco di muratura in mattoni cotti legati con malta che, per le caratteristiche di costruzione, doveva far parte del Grande Muro di Difesa, rintracciato per un tratto cospicuo sul versante orientale. Questo lacerto potrebbe spiegare anche il consistente ed insolito spessore di alcuni muri in mattoni crudi, che delimitano in questa fase (11D) due vani dell'Edificio 1 e cui si potrebbe attribuire una originaria funzione difensiva, in collegamento con il Grande Muro di Difesa.

Pur conservandosi in buona parte i muri, la sistemazione dell'Area viene sensibilmente trasformata dopo un breve intervallo di tempo, come indica la continuità del materiale ceramico. Tutta l'Area a N, nello strato 11 C, viene destinata ad attività all'aperto, cui si connette una grande vasca rettangolare. L'Edificio 1 si amplia, con cinque vani; da notare che i muri usano i precedenti come fondazioni, e si riducono a due o tre filari. I vani, dove sono conservati gli ingressi, sempre dispo-

## Introduzione

sti all'estremità delle pareti, cioè non centrati, aprono ancora verso N, sulla corte, che risulta ora particolarmente ampia.

Anche queste strutture sembrano aver avuto breve durata, e l'intera Area viene rimaneggiata (strato 11 B): resta un solo vano dell'Edificio 1 mentre un nuovo vano viene edificato a N, adiacente ad una corte.

Come si era già visto alla fine della campagna precedente la frequentazione dell'area diminuisce sensibilmente (strato 11 A), a giudicare dall'assenza di strutture significative e dalla presenza di numerose fosse e silos.

\* \* \*